

INTEMEVLION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 3 (1997)

INTEMELION

n. 3 (1997)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemelia

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Segreteria di redazione: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

Stampato con un contributo parziale del Comune di Ventimiglia

Antonio Zencovich

Divertimenti eruditi

(a proposito dei testi di farmacia della biblioteca Aprosiana)

In occasione dell'annuale Congresso nazionale dell'Accademia di Storia della Farmacia, svoltosi lo scorso anno (1996) a Genova, nei giorni 25-27 aprile, ho letto una breve comunicazione dal titolo *Antichi erbari e testi di farmacia nella biblioteca Aprosiana di Ventimiglia, con alcune annotazioni sulla personalità del fondatore*¹. Il testo è stato pubblicato negli «Atti e Memorie dell'Accademia italiana di Storia della Farmacia» dell'agosto 1996, alle pp. 94-96. Considerata però la non molto agevole reperibilità di quel periodico, si è ritenuto opportuno ripresentare la relazione in questa sede, reintegrando le note, lette al pubblico, ma espunte per ragioni editoriali dagli Atti del Congresso.

Padre Angelico Aprosio, al secolo Ludovico, nacque a Ventimiglia il 29 ottobre 1607. All'età di quindici anni si iscrisse all'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, assumendo il nome di Angelico in memoria di uno zio, morto nel 1618, che era stato a sua volta frate agostiniano. Passò tre anni di noviziato a Genova, quindi fu a Siena, dove entrò in contatto con i circoli letterari, prendendo posizione in favore del poeta Giambattista Marino (Napoli 1569-1625) nella *querelle* sorta tra quest'ultimo e Tommaso Stigliani (Matera 1573-Roma 1651).

Tra il 1632 e il 1634 studiò filosofia a Monte San Savino (AR), poi rientrò a Genova, dove rimase alquanto malvolentieri fino al 1637, anno in cui decise di tornare in Toscana. Avendo però incontrato un confratello diretto a Treviso, si risolse a seguirlo. Durante il

¹ Ringrazio la Dr. Grazia Benvenuto, dell'Istituto di Scienze storiche dell'Università di Genova, per avermi invitato a parlare e la Dr. Maria Teresa Orenco, della Regione Liguria, per aver autorizzato l'intervento come attività di servizio. Quanto alle telegrafiche notizie sull'Aprosio e la sua biblioteca contenute nei primi capoversi – necessarie nella sede in cui la relazione è stata presentata, ma superflue per il pubblico ventimigliese – mi appello alla clemenza del lettore.

viaggio fece sosta a Firenze e Bologna, dove conobbe diversi letterati alla moda.

A Treviso pubblicò *Il vaglio critico*, ancora in polemica con lo Stigliani. Fu quindi a Feltre e, successivamente, nell'isola di Lesina (Dalmazia), dalla quale fuggì dopo quattro mesi di soggiorno, riguadagnando Venezia, dove si fermò fino al 1647. In quell'anno fu invitato a Genova dal nobile Giuliano Spinola Marmi, il quale si impegnò a pagare le spese di trasporto dell'ingente biblioteca che il nostro frate aveva nel frattempo raccolto e che venne ben presto trasferita a Ventimiglia. Essa fu aperta al pubblico intorno alla metà del secolo, ottenendo nel 1653 il riconoscimento ufficiale di Papa Innocenzo X, che già aveva minacciato di scomunica chiunque si fosse reso responsabile della sua dispersione.

L'Aprosio vi si dedicò fino alla morte, sopraggiunta il 23 febbraio 1681, collezionando migliaia di opere, molte delle quali andarono perdute a causa della soppressione dell'ordine degli Agostiniani (1798) e di varie vicende successive. Un numero non precisato finì a Genova, nella Biblioteca Nazionale (oggi Universitaria) e vi si conserva tutt'ora, insieme all'epistolario e a vari manoscritti autografi.

Attualmente il fondo antico dell'Aprosiana comprende oltre 6000 opere. La maggior parte di esse è di argomento religioso; numerose e notevoli sono però quelle di poesia e letteratura, raccolte in virtù delle frequentazioni del donatore, cui abbiamo prima accennato. Cospicuo è inoltre il nucleo di testi di medicina e farmacia, con circa 150 titoli, nel quale vanno compresi anche quelli che trattano delle erbe. È noto infatti come, anticamente, la botanica non rappresentasse una scienza autonoma: lo studio delle piante trovava giustificazione solo in virtù della conoscenza dei loro usi in campo terapeutico.

Opera fondamentale al riguardo sono i *Commentari a Dioscoride Pedanio* di Andrea Mattioli, presenti nell'edizione del 1559 (stampati a Venezia in *Officina Valgrisiana*), con circa 800 illustrazioni. Altro testo di notevole livello tipografico è l'*Istoria botanica* di Giacomo Zanoni, edita a Bologna nel 1675, da Gioseffo Longhi. Degna di segnalazione è inoltre la *Description du Jardin Royal des plantes medecinales* di Guy de la Brosse, stampato a Parigi nel 1636, con l'elenco di oltre 1200 piante ivi presenti e una veduta d'insieme del complesso.

Dell'*Hortus botanigraphicus* di Ovidio Montalbano, pubblicato a Bologna da Giacomo Monti nel 1660, si conserva solo l'indice, con alcune modeste illustrazioni, mentre dovevano esistere, originariamente, uno o più volumi, andati perduti, con le figure delle piante elencate.

Raffigurazioni di erbe medicinali si trovano presenti sporadicamente in molte altre opere, di medicina ma anche di varia letteratura. Si può segnalare ad esempio Il *Veratro* dello stesso Aprosio (che per l'occasione usò lo pseudonimo di Saprício Saprıcı), nella cui antiporta si vede Mercurio in atto di mostrare a un personaggio, con libro e occhiali, l'erba indicata da un cartiglio come Veratro ovvero – secondo l'autore – Elleboro.

Questa pianta, per gli antichi, avrebbe avuto il potere di acuire l'intelligenza e curare la follia. L'Aprosio l'assume perciò a emblema della sua presa di posizione antistiglianesca, volendo alludere a una presunta insania di chi aveva osato criticare il nume Marino. Così suona infatti l'incipit dell'*Encomium* in distici elegiaci di tale Lorenzo Longo, riportato nel secondo volume dell'opera:

Quod vertat mentes, oculis et nubila verrat
 Veratrum, Medicis dicitur helleborus,
 Hoc ideo mentem Stiliani vertere tentat:
 Saprícus, medicas cui dat Apollo vices
 Hinc fugat helleboro cerebro purgante furorem
 Qui fera bella tibi docte Marine movet².

² Traduzione: “Come il veratro, che i medici chiamano elleboro, trasforma le menti e libera gli occhi dalle nubi, così questo libro tenta di correggere il pensiero dello Stigliani: Saprício (cioè l'Aprosio), al quale Apollo attribuisce le funzioni di medico, da queste pagine mette in fuga con l'elleboro, in grado di purgare il cervello, la pazzia che fa contro di te, o dotto Marino, delle guerre feroci” (*Del Veratro. Apologia di Saprício Saprıcı, parte seconda*, Venezia 1645, pp. 69-70). In maniera analoga si esprimeva l'introduzione in versi del primo volume, firmata da Baldassarre Bonifacio: “Perch'ei dicendo il ver, gli egrí cervelli / De la ragion richiami al miglior uso / E VERATO e VERATRO in un l'appelli / Col Veratro aguzzando il senno ottuso...” (*Del Veratro, parte prima*, Venezia 1647, p. IX).

Lo Stigliani, che esordì come seguace del Marino (e, in effetti, non si distaccò mai, nello stile, da tale originaria formazione) espresse, in varie circostanze, delle censure sul proprio maestro, criticandone i criteri compositivi e cercando di realizzare, nel poema *Il Mondo nuovo*, un modello alternativo all'*Adone* del Marino. L'Aprosio, nel *Veratro*, intendeva invece dimostrare come l'*Adone* fosse “uno, compiuto, cioè che ha principio, mezzo e fine, di giusta grandezza, bene episodato, credibile, vario” (parte

Abbiamo nominato poco sopra il botanico bolognese Ovidio Montalbani (1601-1671), uno dei tanti uomini di cultura con cui venne in contatto il nostro erudito, che gli dedicò l'introduzione di un'altra opera singolare, ispirata stavolta da sentimenti misogini, dal titolo *Lo scudo di Rinaldo*. Un capitolo del libro, sulle donne che si lasciavano crescere le unghie, appare particolarmente indicativo del modo in cui l'Aprosio usava avvalersi delle proprie sterminate letture, nel passo in cui vengono citati sull'argomento vari scrittori di medicina: nell'ordine Ippocrate, Galeno, Albucasi, Ludovico Marcato, Oribasio, Mesue, Jakob Höller, Celso, Gabriele Falloppio e Ambrogio Pareo³. Anche le opere di argomento scientifico finivano perciò per essere utilizzate in contesti alquanto impropri, ai fini, più che altro, dell'esibizione colta.

prima, p. 1). Riguardo invece al *Mondo nuovo*, così scriveva, rivolgendosi all'autore: "Il vostro Mondo Nuovo mi dispiace e mi piace ancora. Come può essere ciò, direte voi. Mi dispiace perchè è Poema composto in istile sì sciagurato, che con peggiore non poteva essere scritto; mi piace perchè, quando non posso dormire, tosto che lo piglio in mano mi fa addormentare" (parte prima, p. 238).

Sulle varie polemiche – letterarie e no – di cui fu protagonista l'erudito si vedano gli eccellenti studi comparsi nella serie dei « Quaderni dell'Aprosiana » e, più sinteticamente, *sub voce* Aprosio Angelico (a cura di A. Asor Rosa), nel *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 650-653. Aggiungiamo infine due annotazioni marginali: una circa le date, sopra riferite, della pubblicazione dei due tomi del *Veratro*, di cui il primo venne edito dopo il secondo; l'altra di natura botanica, sull'erba che dà nome all'opera: puntualizzazione necessaria, in quanto il veratro (*Veratrum album*) e l'elleboro (*Helleborus niger*) sono due essenze diverse. L'Aprosio intende senz'altro riferirsi alla seconda, in quanto è inequivocabilmente l'elleboro la pianta indicata dal dio Hermes, nella figura dell'antiporta, all'occhialuto Stigliani.

³ *Lo scudo di Rinaldo, ovvero lo specchio del disinganno. Opera di Scipio Glareano all'Ill.mo Sig. Giuliano Spinola Marmi*, Venezia 1646, p. 220. Il libro contiene numerosi spunti critici contro le consuetudini femminili. Riguardo alla scarsa propensione delle donne per gli studi letterari, così si esprimeva l'autore: "Sono prive delle lettere non per colpa degli huomini, ma perchè essendo nemiche della fatica, non sanno staccarsi dall'otio; o se da esso si staccano, non per altra cagione lo fanno, che per lasciarsi e mostrarsi più vane dell'istessa vanità". E a proposito di coloro – uomini e donne – che si tingevano i capelli: "Doverebbero lodare Iddio, che gli avesse vestiti con la candidezza delle chiome; ma la disprezzano, perchè sono privi di candidezza". E ancora, su quelle che portavano gli orecchini: "Pare che tanto peso dovesse sturargli le orecchie, acciòchè potessero maggiormente sentire, ma dubito non faccia il contrario... Sono formati a guisa di campanelli e disposti in siffatto ordine, che incontrandosi l'uno nell'altro, è forza che rendano suono; e suono, che per essere del più pretioso metallo, gratissimo alle orecchie donnesche, non può non impedire l'entrata ad ogni altro suono" (le citazioni sono tratte, rispettivamente, dalle pp. 34, 108 e 142).

In tal senso lo spirito erudito dell'Apro시오 appare del tutto in linea con gli ideali della cultura barocca, che anteponeva la soddisfazione della curiosità al bisogno di conoscenze sistematiche. Il fatto che nella sua biblioteca si trovassero fianco a fianco testi di medicina classica e araba, di farmacia naturalistica e alchemica⁴, senza una precisa preferenza nel senso dell'una o dell'altra corrente, si spiega con il fatto che il bibliofilo non considerava – forse in maniera inconsapevole – come un elemento discriminante l'attendibilità e l'utilità pratica di quei libri, che gli servivano invece soprattutto per trarne spunti di citazioni sui più disparati temi⁵.

⁴ Omettiamo il breve elenco di testi di medicina segnalato nella relazione del Congresso, rinviando il lettore interessato (oltre ovviamente a suggerirgli la consultazione diretta del catalogo dell'Aprosiana) alla bibliografia del volume *Cultura terapeutica e antiche farmacie nella Liguria occidentale*, Genova 1995, relativamente all'appendice *La materia medica e la stampa*.

⁵ Il bizzarro enciclopedismo dell'Aprosio trovò la sua manifestazione più compiuta in un lavoro della maturità, dal titolo *La grillaia; curiosità erudite di Scipio Gla-reano all'Ill.mo Sig. Don Antonio Muscettola*, Napoli 1668. L'opera affrontava, con una certa vena umoristica, non sempre però facile da cogliere al lettore moderno, problemi volutamente improbabili e stravaganti (ad esempio: “*Se abbia del verisimile che una donna possa rimanere gravida per lo seme caduto in un bagno*”; “*Se nell'adulterio sia maggiore il peccato del maschio o della femmina*”), come tali definiti “grilli”, cioè capricci.

Nel “grillo” XXVII, sul tema “*Come si possano da religiosi reprimere gli stimoli delle carni*”, dopo aver discettato, tra il serio e il faceto, di soluzioni come quelle di rotolarsi nelle spine, di gettarsi nel fuoco, o della castrazione *tout court*, e prima di concludere con quello da lui ritenuto il sistema migliore, cioè di non stare nell'ozio, egli si soffermava su un rimedio meno atroce dei precedenti, che appare ancora una volta in rapporto con le concezioni della medicina classica. L'eliminazione degli stimoli peccaminosi si sarebbe potuta ottenere anche andando scalzi: opzione adottata infatti da diversi ordini religiosi. Questo perchè, secondo Aristotele, i piedi nudi farebbero essiccare e raffreddare il corpo che, per essere disposto al rapporto carnale, deve invece trovarsi in una condizione temperamentale opposta, calda e umida, ovvero di tipo sanguigno (p. 356).

La teoria umorale rappresentò, come è noto, uno dei capisaldi della scienza medica dell'antichità e proprio sulla coppia di opposizioni caldo / freddo e secco / umido si fondava la dottrina galenica dell'azione dei farmaci, che venivano classificati, in ragione del loro “grado”, nelle quattro categorie fondamentali (caldo-umido, caldo-secco, freddo-umido, freddo-secco) assimilate alle qualità degli umori (sangue, bile, flegma, atrabile) e degli stessi elementi (aria, fuoco, acqua, terra).

INDICE

Studi

- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, *«Ligures» e «Liguria»: considerazioni onomastiche* 3
- ALESSIA DEVITINI, *Da Lerici a Ventimiglia: l'itinerario ligure di Giambattista Casoni* 27
- GIUSEPPE PALMERO, *Stratigrafia di un microterritorio urbano: il quartiere storico del Castello* 49
- ALESSANDRO GIACOBBE, *Il rinnovamento dei selciati storici a Pigna durante il XIX secolo* 79

Archivio della memoria

- OTTAVIO ALLAVENA, *U defigiù. L'antico frantoio ad acqua* 95
- FABRIZIO BRACCO, *Aggiunte sulla tradizione dell'Amèn a Tavole* 99

Cronache e strumenti

- CHRISTIANE ELUÈRE, *Verso un progetto museografico originale a Pigna* 105
- BEATRICE PALMERO, *La "Magnifica Comunità di Dolceacqua". Documenti per la storia del territorio e della comunità* 125
- GIUSEPPINA SPADEA, *Conservare il passato. Il progetto e il cantiere di Albintimilium* 139
- MARISTELLA LA ROSA, *Le fonti d'archivio per la ricerca archeologica* 143
- ANTONIO ZENCOVICH, *Divertimenti eruditi* 147
- MINIMA EX ARCHIVIS 153



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 1997
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 714535*

16164 genova-pontedecimo